

IL MONTE CILA: VIAGGIO TRA LE CINTE



In data 13.01.2013 si è provveduto ad una escursione col gruppo C.A.I. di Piedimonte Matese che, partendo dal Teatro di Pietra in località Madonna delle Grazie di Piedimonte Matese, ci ha condotti a circumnavigare il Cila in un percorso che ha visto passare sotto i nostri occhi la prima cinta, quindi il sentiero che conduce alle Serretelle ed alla cinta che affaccia su Castello Matese, per poi ridiscendere lungo i tubi della condotta ENEL, passando per la seconda cinta e ritornare attraverso la prima al luogo di partenza. Il tutto in una giornata a tratti molto uggiosa. L'occasione è sembrata opportuna per meglio descrivere la III cinta, da noi rilevata in precedenza, ai fini di una miglior conoscenza delle strutture del Cila.

In "Viaggio a ritroso del tempo, attraverso ..., con ritorno alla realtà quotidiana", in Cuore Sannita del 23 Febbraio 2011, il diario, riportato in alcuni organi di stampa già nel 2010, descriveva il primo incontro di Cuore Sannita col CILA - ovvero il primo incontro calendarizzato -, trattando della prima cinta poligonale, doppia, estesa per oltre 1.500 metri.

Successivamente, nell'Aprile 2012 si era provveduto a ripulire e misurare la seconda cinta pubblicandone il relativo resoconto in "Settimana della Cultura: la seconda cinta megalitica del Monte Cila.

Oggi provvederemo a chiudere il cerchio, meglio sarebbe dire il circuito murario, provvedendo a descrivere la III cinta, non dopo aver provveduto ad un inquadramento generale, coincidente col percorso della nostra escursione* e considerato che L'APPENNINO MERIDIONALE PRESENTA IMPONENTI STRUTTURE, CONSIDERATE DI GRANDE IMPORTANZA STRATEGICA FIN DAI TEMPI DEI POPOLI ITALICI PREROMANI.

*N.B.: non intendiamo sostituirci a chi in passato ha sapientemente scritto del Cila (Trutta, Maiuri,

Marrocco, Guadagno, Caiazza – che per primo ha trattato della terza cinta, seguito dal Russo e dal De Caro -, Conta Haller, Russo, De Angelis/Loffreda, Tagliamonte, La Regina, Oakley, De Caro, ecc.) né fare considerazioni in ordine al tipo ed al numero di cinte. Perciò definiremo convenzionalmente prima, seconda e terza cinta quelle richiamate nel seguente scritto semplicemente perché sul lato del monte che affaccia sulla valle del Volturno vi sono due cinte (di cui la prima doppia) o per meglio dire circuiti murari di notevole estensione. Ometteremo quindi di dilungarci sul breve tratto - posto a quota 260 m. - di struttura muraria (circa 50 m.) a doppia cortina che forma un terrapieno tra gli 8 ed i 12 metri con altezza fino a quasi 5 m. Così pure non considereremo cinta muraria il breve tratto al di sotto della strada che porta al Matese alla destra del punto di intersezione con i tubi della forzata ENEL essendo superata l'identificazione con una terza cinta (secondo alcuni sarebbe base di un tempio). Definiremo, quindi, terza cinta quella affacciata sulla piana di Castello del Matese.

Il monte Cila (AKILA) è parte rilevante dell'antica Allifae (o ALLIBANON) sannitica, una delle zone archeologiche più importanti dell'Appennino meridionale, la cui città romana fu preceduta da un insediamento di epoca sannitica, massima espressione del quale sono le strutture murarie del Cila.

Come gran parte dei centri italici, Alife venne romanizzata e di tale egemonia la città al centro della pianura conserva resti di età repubblicana ed imperiale.

Infatti, con la definitiva sconfitta dei Sanniti la maggior parte della popolazione ridiscese a valle finché, in età sillana, con la deduzione di una colonia, la città si dotò della cinta muraria ancora ben conservata, così come altri monumenti (anfiteatro, criptoportico, museo, ecc) meritevoli di visita.

Già dalla lontana valle del Volturno si staglia inconfondibile la sagoma del Cila, vero e proprio scrigno della civiltà pentra, che conserva - come pochissimi altri luoghi del mondo italico - strutture megalitiche estese oltre 5000 metri.

Siamo a Piedimonte Matese, ai piedi del Massiccio da cui la città ha preso il nome.

Nel tempo il Matese ha adempiuto ad efficace ruolo difensivo e di sentinella, per la posizione strategica tra la pianura campana ed il versante adriatico. Per il controllo del territorio vi furono erette fortificazioni - con imponenti cinte murarie - nei punti più appropriati allo scopo. Tali cinte, in eccellente posizione panoramica, spaziano sulla piana sottostante e controllano i passi e le vie di comunicazione, anche attraverso il contatto con altri insediamenti.

Sul Cila (m. 667 s.l.m.) c'è uno dei più estesi insediamenti con tre circuiti murari pressoché completi, dei quali il primo a doppia cortina si estende per quasi 1500 m.

La prima cinta muraria in opera poligonale (o meglio megalitica) si diparte dalla strada Madonnelle (verso il Torrente Rivo) dal punto ove anticamente partiva la cinta doppia, per giungere al Vallone Paterno dal lato opposto del monte. Il percorso coincide con la Via Vicinale Cila. Un altro percorso ha inizio dalla sede del Parco Archeologico e del teatro di nuova costruzione.

Poiché formavano sbarramento verso l'altopiano e la capitale Bojano, tali cinte fortificate costituivano il principale elemento difensivo della Allifae pentra, insieme alla fortezza satellite di Castello del Matese, ove si rinvergono resti di murazioni (da visitare), ai piedi del castello e lungo la mulattiera che sale da Piedimonte Matese, con cui formano un blocco a testa di ponte per controllare e difendere il territorio.

Risalendo il monte, che ha ospitato genti sin dalla preistoria, dopo un primo tratto con blocchi di piccole dimensioni si notano i megaliti del primo dei camminamenti-

circuiti difensivi che cingono la montagna.

L'effetto su chi osserva per la prima volta le antiche opere è stupefacente.

Il percorso segue l'antico camminamento nella doppia cinta di mura, e i megaliti risaltano per proporzioni e imponenza, immersi negli uliveti sui terrazzamenti recenti. Si giunge a un punto di confluenza, usato sin dall'antico per condurre genti e greggi ai pascoli più alti (incrocio con la Via Vicinale Casino Martini). Qua e là, secondo le stagioni, funghi di vario tipo, rucola, mirto, frutti antichi.

Questo piccolo monte, come gran parte del Matese (Tifernus Mons di liviana memoria), riassume in acqua e pietra tutta la sua storia. Propaggine del Massiccio del Matese, ha assistito a trasformazioni geologiche ed alle prime tracce di insediamento antropico: vera sentinella silente e immobile, ha assistito al passaggio dagli antri primordiali alle costruzioni, dal recinto dei pastori al recinto sacro, dalle grotte al tempio, dalle coltivazioni degli uomini del neolitico al giardino – orto medievale, col ciclico passaggio dalle rupi alla città e viceversa.

La ricchezza di acque e le prime piste seguite dagli animali alla ricerca di vegetazione e cibo, in conseguenza dei mutamenti climatici dettati dalle glaciazioni, hanno favorito il passaggio di uomini ed armenti; tali piste, trasformatesi in tratturi, hanno segnato il paesaggio perché funzionali all'accidentato territorio appenninico.

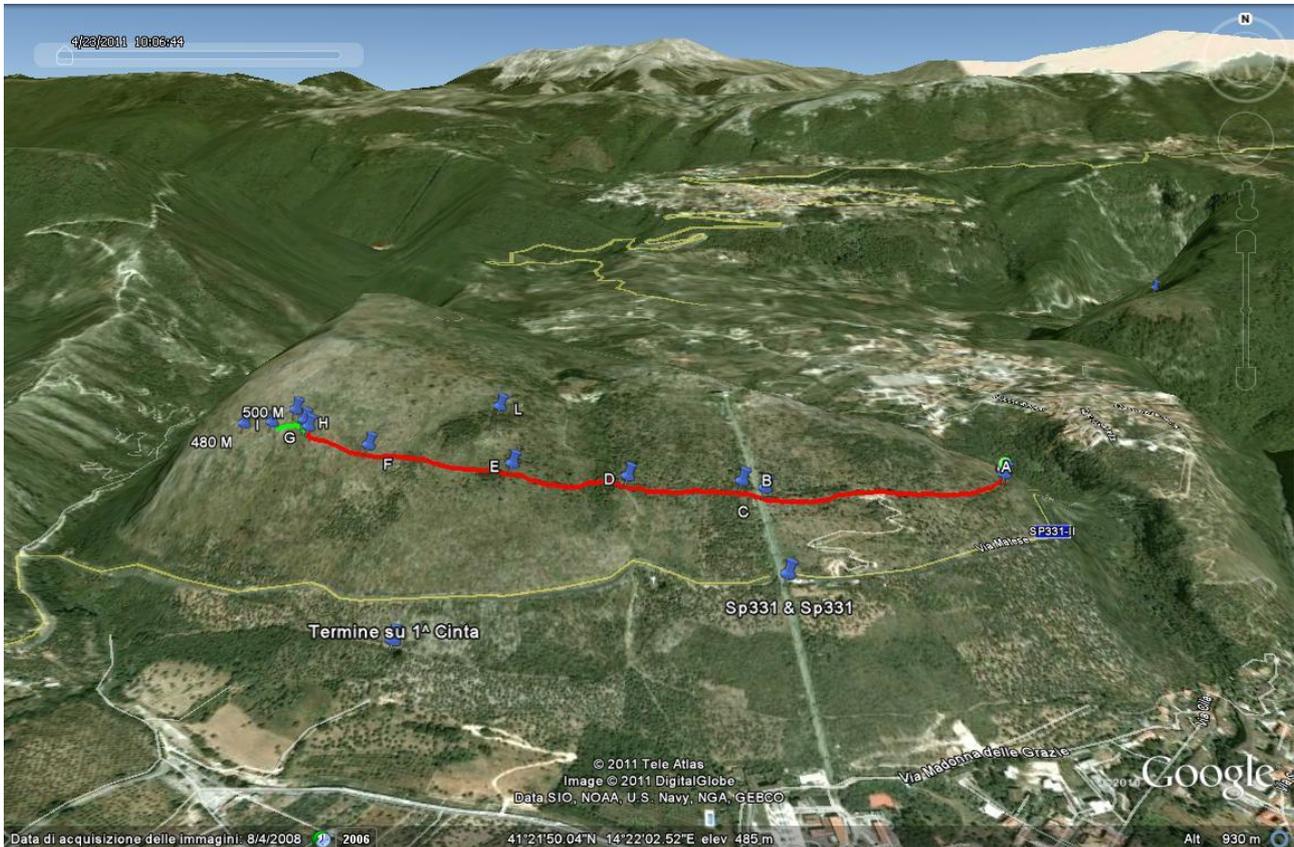
L'areale di Allifae preromana -della cui comunità le fortificazioni erano pertinenze- era confinato dai corsi d'acqua del Volturno e dell'Arvento (presso Gioia Sannitica), dall'Esure (Esere Mons: oggi Monte Miletto) e, confine più discusso, dal fiume Lete nel territorio dell'attuale Ailano.

I PENTRI costituivano la comunità dell'Allifae sannitica (o preromana) e di essi si possono ammirare, coi ritmi dell'antichità, oltre all'ambiente naturale, le imponenti opere megalitiche ed in particolare la cinta doppia di circa 1.500 m. della quale un meticoloso lavoro di manutenzione del camminamento italico ha reso fruibile ed osservabile la cortina inferiore per circa 280 m., e quella superiore - in blocchi più massicci e meglio lavorati - per oltre 118 m. In tale punto le mura sono più imponenti (41 21 33 N/14 22 06 E) raggiungendo un'altezza massima di 6.35 m e meglio rifinite non solo per necessità difensive ma anche a dimostrazione della potenza dei costruttori Pentri. Poco più avanti infatti, una depressione del terreno e dei rozzi gradini intagliati nella roccia evidenziano la zona della porta ipotizzata da Gioia Conta Haller. Le mura continuano leggibili per diverse centinaia di metri sino ad una biforcazione ove il muro a valle procede sino al vallone Paterno, mentre il muro a monte, molto discontinuo, curva verso la Falconara seguendo la vicinale Cila.

Le cortine murarie sono costituite da blocchi calcarei di dimensione variabile (il più grande supera i 2 m. per 0.90), grossolanamente levigati e dai contorni irregolari, sovrapposti ad incastro senza legante e con zeppe a riempire i vuoti interstiziali. Il calcare locale delle mura non rende agevole la datazione diretta, ma è probabile che le cortine sannitiche, funzionali a sbarramento, vedetta e camminamento militare, siano state erette su altre più antiche. In una prima visita Amedeo Maiuri le datò tra il VII ed il V sec. a.C., periodo dei reperti provenienti da necropoli alle pendici del monte (gran parte del materiale proveniente dal Cila e dalle sue pendici è al Museo Civico Raffaele Marrocco di Piedimonte Matese); tuttavia, stante l'utilizzo intensivo

durante il periodo delle guerre sannitiche tra IV e III sec. a.C., è usuale datarle in quest'ultimo periodo.

Il Cila presenta una seconda linea di fortificazione a quota variabile tra i 423 m. (41 21 46,4 N – 14 22 26,3 E) ed i 516 m. al di sopra del vallone Paterno in un punto a strapiombo che non necessitava di difesa alcuna, dopo un percorso di 1.295 m. circa.



Questo secondo circuito è costituito da una sola cortina muraria e si presenta con una altezza di poco superiore ai 3 m., nei punti più elevati, con alcuni tratti ben conservati e due interessanti aperture, una con camminamento soprastante a quota 440 ed altra a quota 460 circa.

Nell'area apicale esistono strutture ampiamente diffuse costituite da mura (seppur di dimensioni più contenute), stradine, vicoli ed ambienti di varie dimensioni, tali da far ritenere la presenza di una acropoli. Tali strutture furono in passato identificate col



“locus altus ac munitus” dal quale Fabio Massimo avrebbe controllato le mosse di Annibale nel 217 a.C.. L'area, che presenta un circuito interno composto da poligonale di pezzatura minore, esteso per circa 2000 m., tale da far richiamare le trincee dove i Romani si sarebbero asserragliati, sarà oggetto di separata trattazione.

Al Cila era certamente collegata un'area sacra: le terrecotte architettoniche, il

materiale votivo fittile e bronzeo (Zeus e Corridore del Cila), la lastra tufacea in osco e gli altri materiali provenienti dall'area indicano la probabile presenza del più importante santuario dell'area alifana, almeno dal V secolo a. C..

Vista dall'alto, la zona presenta una forma triangolare con le tre cime poste quasi a formare i vertici di un triangolo. Il panorama, unitamente alla presenza dello specchio d'acqua, il bacino dell'ENEL, rende piacevolissima la visita.

Sul lato Nord del Cila, verso Castello del Matese in direzione della piana del Lago, corre una terza linea di fortificazione costituita da un muraglione a cortina singola, sbarramento per chi proveniva da Bojano o comunque dall'altopiano, che si sviluppa tra i 530 ed i 570 metri di quota per una lunghezza di circa mille metri con blocchi in vari punti di notevoli dimensioni, a creare mura alte sino ad oltre 3 m..

Come noto, gli Italici non usavano semplici accampamenti temporanei, ma anche (Sepino) strutture consistenti in grandi insediamenti stabili per i molti abitanti e/o la necessità di rimanervi a lungo. La struttura del Cila ovvero i muraglioni megalitici che cingono la collina a valle e a monte, ma anche quanto presente alla sommità, non appare costruita per piccoli gruppi di transumanti. Peraltro il sito è strategico, perché controllava la valle e il passaggio verso Bojano, capitale della tribù Pentra e l'estensione dell'insediamento merita approfondimenti. La struttura trova la propria ragion d'essere nelle esigenze di difesa e di raccolta del bestiame, inducendo la popolazione a edificare recinti fortificati di grandi dimensioni, nell'ottica di un sistema di comunicazioni tra alture, nel periodo in cui non si era ancora passati a veri insediamenti urbanizzati.

Alle cinte fortificate corrispondeva a valle una distribuzione di nuclei abitativi con opportunità produttivo-commerciali (vici); quindi fattorie, gruppi di abitazioni o capanne sparse, necropoli, collegamenti viari e santuari (con agricoltura ed attività, anche artigianali, collegate) mentre la rimanente e maggior parte del territorio era certamente destinata al pascolo ed alla silvicoltura.

Pur non avendo una grande organizzazione sociale, e vivendo perlopiù in gruppi di abitazioni o capanne sparse, gli Italici solevano riunirsi per la celebrazione di culti, in occasione di feste oltre che per le esigenze costruttive e di difesa, legate ai grandi spazi fortificati descritti. Era il classico insediamento vicano-paganico ove più vici costituivano un pagus ovvero l'areale proprio della comunità -di cui le fortificazioni erano pertinenze-, distretto rurale con poteri su questioni agricole, religiose, sociali e probabilmente militari. Più pagi costituivano una tribù (es. Pentri).

III CINTA

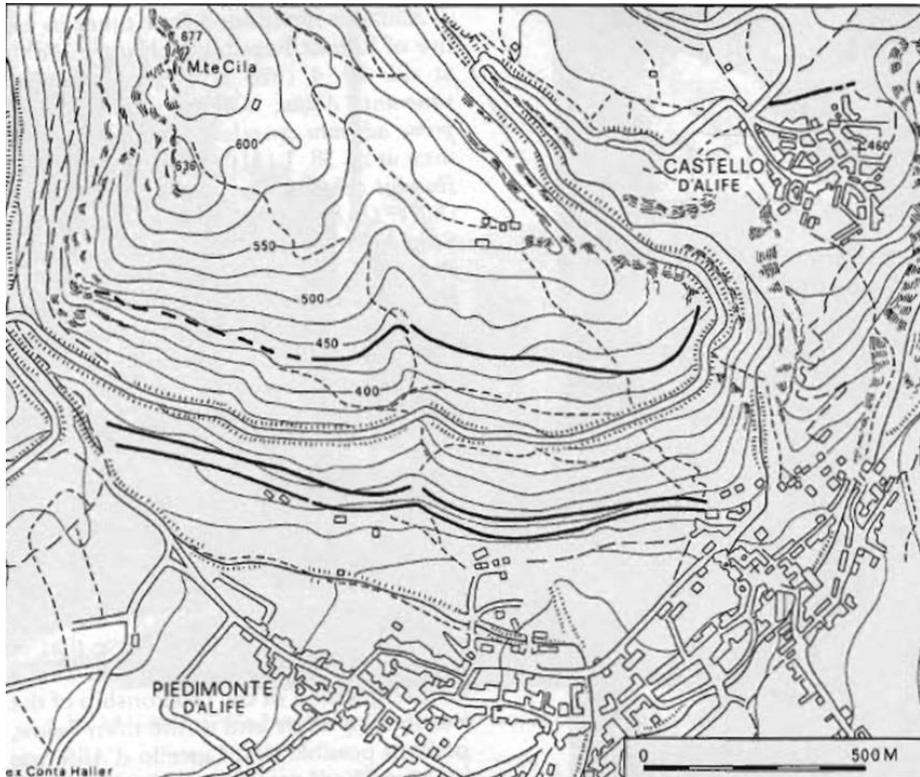


Fig... Monte Cila (Piedimonte D'Alife) and Castello d'Alife: plan (After Conta Haller 1978: fig. 46)

Volendo fare una descrizione dettagliata non possiamo non partire dai percorsi CAI che si snodano attraverso due circuiti principali.

Il primo parte dal lato N/E provenendo dal sentiero che costeggia il Vallone Paterno (strada vicinale Cila collegamento vicinale Falconara) e dalla apertura attraverso cui passa il sentiero CAI 149/15C, si procede verso l'apicale di quota 667 che affaccia sul vallone Paterno. Immediatamente a destra del varco, ove è ipotizzabile una antica porta, vi sono circa 100 m. di poligonale di I più che di II maniera con filari fino a 5/6 intervallati da un crollo tra i 60 ed i 69 metri. Un crollo di 3 m., dopo i primi 100 m. e, quindi, presenza di poligonale per 27 m e poi un crollo di 5/6 m. con un blocco al centro ed una leggibilità per 20 m. ed un terrapieno da 154 a 179,90 (leggibile) per poi avere 5,60 m di poligonale alto fino a 3 filari, poi poligonale più piccolo ad un filare per altri 9,93 m. Seguono 29 m di vuoto comunque leggibile nello sviluppo murario fino ad una pietra di 2,45 m al di sotto della quale vi è un blocco (composto da pietra e residuo di muro) seguito da 19 m di terrapieno leggibile, 6.40 m di muretto composto da blocchi più piccoli, 7 m (di cui 5 di terreno leggibile e 2 di muro ad un filare), poi 8,78 di vuoto che chiudono con un blocco di pietra di 1,40 m. Dopo tale blocco di 1.40 m, vi è un altro blocco più in basso a 5.65 m in diagonale e 4.50 m retti e vari blocchi ad anglo sub apicali. Fino allo strapiombo dolce potrebbero calcolarsi altri 10/20 m. Quindi dal varco alla parte sub apicale di quota 667 vi sono circa 268 metri + 10/20. Si consideri che in tal punto vi è un notevole strapiombo,

come sul lato opposto verso il taglio di Castello. In entrambi i lati a strapiombo, che sono poi quelli più corti, non sono stati rinvenuti poligonali di tipo sannitico mentre una sorta di recinto interno, identificabile con l'acropoli, esteso per circa 2.000 m, è costituito da mura con blocchi di minori dimensioni che chiudono sia il fronte dall'apicale 667 all'apicale 631, per continuare a guisa di triangolo verso il vallone Rivo ove i lavori ENEL e quelli per realizzare la strada che conduce al Matese hanno notevolmente alterato lo stato originario dei luoghi.

Torniamo al varco di partenza per procedere verso il vallone Rivo. A destra del varco, nel punto che sale verso quota 667, un blocco di notevoli dimensioni (1.40 x 1) è posto in alto come a chiudere il muro poligonale che poco dopo arriva a quasi 2.00 m, mentre a sinistra del varco/sentiero - ampio 3 m - è presente un muro in pseudo poligonale largo 0.90/1 m a sinistra del quale è presente un ulteriore varco di 1.90/2.00 m probabilmente creato per il passaggio dei mezzi utili ai lavori di costruzione del bacino Enel, che pare chiuso da un altro muretto ampio tra 0.80 ed 1 m, coperto da una folta vegetazione costituita anche da rovi che rende illeggibili eventuali emergenze. Dal masso più grande al muretto posto a ridosso della vegetazione corre una distanza compresa tra 8.20 ed 8.40 m. Poco più in basso, nascosto da altra vegetazione, un passaggio permette di riprendere il percorso costeggiando un muro costituito da blocchi di minori dimensioni. Lo spostamento tra blocco a monte e questa traccia muraria rendono ipotizzabile la presenza di una porta o comunque di un varco. Il muro, nei primi 80 m è costituito, come detto, da blocchi di medie dimensioni e contiene all'interno vari ambienti circolari e strutture meritevoli di maggior attenzione dopo un disboscamento ed una attenta pulizia del sito. Vi sono poi 16 m di crollo ed altri 13 m di muro, quindi una curvatura per circa 8.4 m ed una sorta di resegna di 1 m da cui inizia il muro in blocchi poligonali per un tratto di 23.80 m. Quindi un crollo ed un tratto misto di poligonale e blocchi di medie dimensioni per 13 m. Di nuovo poligonale per m 50.54 e, dopo un crollo/varco ampio 2.5 m, all'incrocio con un muro che sale per 21 m per giungere all'area del traliccio II27 (in tale area insistono vari ambienti - almeno quattro -, con scale oggi compromesse, terrazze e strade ampie 3.5 m.), vi sono ulteriori 29 m di poligonale seguiti da un crollo, comunque con leggibilità del muro, ampio circa 6,70 m e nuovamente poligonali alternati a crolli per metri 25, quindi un grosso varco/resegna ampio almeno 1.4 m attraversato da un sentiero largo tra 1.60 e 2.00 m, coincidente oggi col sentiero CAI 149/15. Lo sfalsamento tra il masso che chiude a monte, il prosieguo del muro poligonale, composto da due filari di quattro blocchi ciascuno con un'altezza residua intorno a 0.90 m, ed il sentiero fanno ipotizzare la presenza di una porta in tale punto da cui dipanano grossi blocchi poligonali per 25.6 m, quindi un varco di 4 m, ed altri 4 m di muro composto da poligonali di grosse dimensioni a raggiungere un'altezza di oltre tre metri, ben levigati e molto ben rifiniti (41 22 03,8 N/ 14 21 55,E).



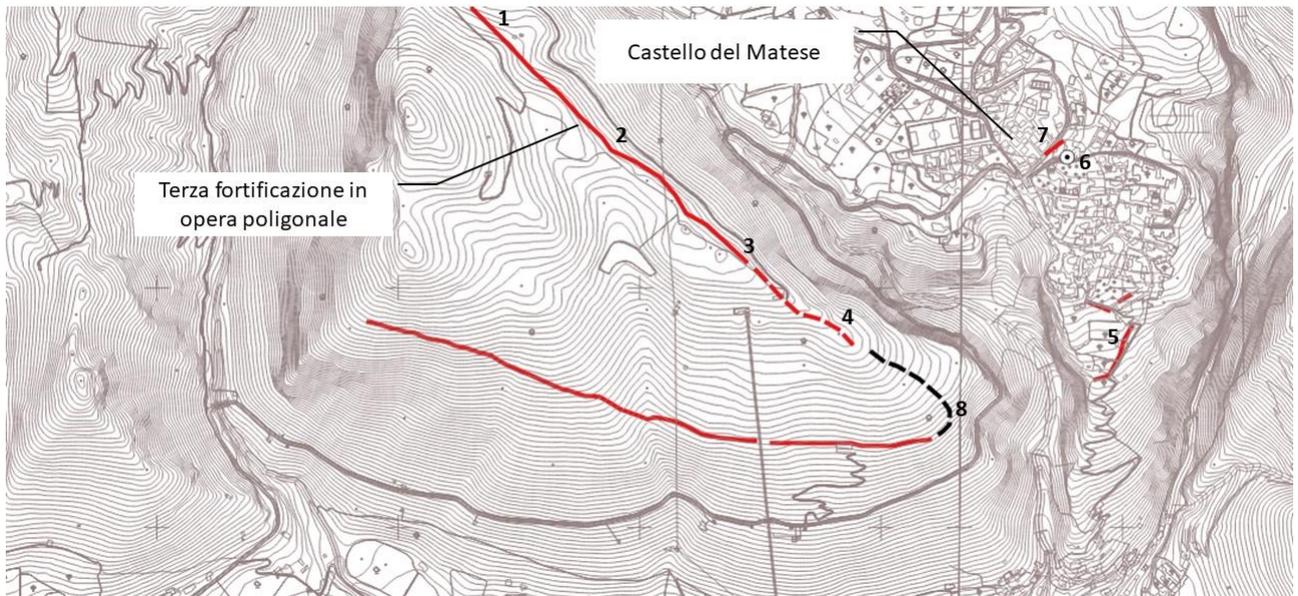
Uno dei blocchi, certamente il più grande di questo versante misura 1,70 x 1.10 m con una coda di oltre 1 m. Dopo un altro varco/crollo di 4 m si raggiunge una roccia naturale e non lavorata che, a mò di roggia, faceva da difesa misurando 6,7 metri di ampiezza per 4 di altezza. A seguire altre grandi rocce naturali a strapiombo per 22 m e quindi 3 m di muro composto da 6 piccoli blocchi a chiudere un varco verso la cima di circa 2.5 m chiuso da un blocco di 0.80 x 0.65 di altezza agganciato ad una parete rocciosa che è

posta in basso (q. 523 a 41 22 1N/14 21 58E), poi altri 13 m di roccia in prossimità di poligonale che viene dalla parte interna della strada che parte a ridosso del palo Enel (spigolo verso palo 27) e procede verso il piccolo edificio Enel/taglio Castello. In questo punto la presenza di enormi rocce e la forte pendenza avrebbero reso molto improbabili eventuali attacchi e le rocce potrebbero esser state rinforzate con altri massi, oggi non leggibili o con palizzate. A quota leggermente superiore si prosegue, dopo il roccione 2 (q. 567 a 41 22 2N/14 21 58 E) che è posto a 12 m dal roccione 1. Infatti è da considerare che 10/12 m. al di sopra del punto caratterizzato dalla grande roccia, all'interno di un'area caratterizzata da vari ambienti, si trova un'altra roccia di grosse dimensioni da cui dipana un muro poligonale lungo circa 19 m. composto da blocchi di medie dimensioni e poi i tratti si incontrano sino quasi ad unirsi (a circa

7,5 m di distanza), poi altri 15 m e 55 di roccia e muro fino ad un varco e roccia 3 che all'interno, sul lato a sud, dopo 1.80 incrocia il muro e torna per m 17.5 poligonale cui seguono altri 23 m di muro in poligonale fino ad una curvatura ove il muro è costituito da blocchi di medie dimensioni a q. 563 (41 22 0 N/14 22 0 E). Più in basso di 10 m rispetto alla curvatura dopo le rocce si legge un muro che corre per 35 m per perdersi (15 ipotizzabili e 20 con qualche raro blocco) mentre, dopo 34 m di rari massi sagomati pare esservi per circa 6 metri un allineamento che, dopo 75 m di solo sentiero pianeggiante, prosegue piegando in salita per 20 m. sino al punto z della nostra mappa ove incrocia il percorso a binario* e lo segue per 81 m fino allo spigolo del cancello ENEL lato bacino piccolo (q. 534, 41 21 53 N/ 14 22 10). Il totale dei vari tratti sfalzati è di circa m 356,5, di cui 42.5 poligonale o pseudo poligonale e, quindi, la lunghezza totale della III cinta ammonta $267,78 + 10/20 + 314 + 356,5 = 958,28$ di cui almeno 313,44 di poligonale. Cui vanno aggiunti almeno 30 m. sino allo strapiombo sul taglio di Castello, oltre alcuni varchi per circa 1.000 m.

*Il percorso a binario si trova nella zona che dal palo 27 ove sono presenti vari ambienti e un muro poligonale di discreta pezzatura che dopo 33 m ruota verso l'interno e dopo 44 m di muro alto 1.40 fatto di blocchi medi seguiti da una sorta di binario ove è possibile leggere per almeno 130 metri un muro a doppio binario con ambiente a valle ed altri 30/40 deteriorati da lavori ENEL.

Considerando che l'area è stata profondamente modificata dai lavori per realizzare il bacino ENEL, la strada e le piccole centrali, oltre al circuito dei tubi ed al taglio per la strada a valle, non è da escludere che il circuito proseguisse unendosi, con lo pseudo poligonale del circuito che viene da Via Madonnelle inglobando la zona fino a raggiungere la cinta di quota 440, definita II cinta, costituendo una cinta sub apicale ad inglobare la zona definita acropoli. Nel tratto che salendo da Via Madonnelle incrocia via Raro è leggibile una porta ed il sentiero prosegue poi sino a collegarsi con la zona della centralina ENEL e con la strada vicinale alto Cila ove sono presenti recinti murari con blocchi di dimensioni minori stante la inaccessibilità dovuta al burrone. Tale lettura conforta la tesi del Caiazza seppur spostando più a valle la cinta che affaccia sul Volturno atteso che sotto la centrale idroelettrica sembrano esservi solo pochi conci situati nelle immediate vicinanze del muro che cinge il bacino.



MONTE CILA, III CINTA, ipotesi ricostruttiva



Le mura di Castello del Matese

Le fortificazioni del Monte Cila non potrebbero essere lette se non unitamente alle mura di Castello del Matese, di cui residua un lungo tratto situato tra le due torri del castello medievale in Via delle Mura - ove le mura sono alte sino ad oltre 4 m -, mentre lungo l'antica mulattiera che conduce a Piedimonte Matese sino al rione San Giovanni, percorrendo la via vecchia denominata appunto "via per Castello del Matese (mulattiera)", sul lato sinistro per chi proviene dalla valle vi sono varie terrazze con blocchi in opera poligonale che, causa nuove costruzioni, del trovarsi in aree vincolate e/o private, nonché ricche di vegetazione rende difficile la lettura anche se i blocchi appaiono diversi da quelli a monte. Uno studio meritevole di approfondimento fu fatto da D. Loffreda e G. De Angelis. Certamente da condividere la tesi della Conta Haller secondo cui le mura di Castello del Matese costituirebbero una prova indiretta dell'importanza dell'insediamento del Cila. Tale recinzione, infatti, è posta a difesa dello sperone tra la Valle del Torano ed il Cila, su cui si inerpica un sentiero che porta al Matese. Difesa per due lati da burroni, la sommità del bastione roccioso fu sbarrato verso nord da questo muro poligonale di prima maniera, poi rialzato nel Medioevo. Flavio Russo ritiene le opere di Cila e Castello certamente correlate a difendere il passaggio da e per il Matese e, aggiungerei, verso la capitale Boiano. In sostanza una doppia testa di ponte oltre la quale il Russo ipotizza un campo trincerato (richiamo liviano).

In appendice due punti di riflessione. Il primo relativamente alla funzione, il secondo, doveroso, agli studiosi ed ai richiami letterari.

I)

Quota 667. Un cono calcareo (quasi) tricuspide addossato, costituendone parte integrante, al massiccio del Matese coi lati ad oriente ed occidente incisi dalle acque che hanno creato tre gole (Paterno, Rivo, Torano) di cui una, quella del Torano (anche detta dell'Inferno), molto profonda.

Pur non essendo di rilevante altezza, la suddetta formazione rocciosa si differenzia da una vera e propria collina per acquisire le peculiarità di una vera e propria, piccola montagna, grazie agli appena 110 m. della sottostante valle del Volturno e dei suoi affluenti che la circondano sul lato tirrenico.

Il valore strategico del sito non poteva pertanto sfuggire ai lontani abitatori del luogo, i sanniti pentri, che cinsero il Cila di possenti mura, fortificandolo e costruendo nella parte apicale quella che alcuni hanno definito un'acropoli, collegata, quale corollario, ad una seconda quasi simmetrica quota ubicata sull'opposto lato della gola pure sbarrata da mura.

E sempre in virtù del suo lampante valore strategico immaginiamo oltre duemila anni fa le silenziose quanto micidiali traiettorie dei giavellotti sanniti scagliati dalle sue propaggini colpire le atterrite legioni romane. Poco distante, ovvero sul Monte Acero, i tedeschi, sempre in virtù del lampante valore strategico di simili luoghi, nell'ottobre 1943 bersagliavano dall'alto le truppe alleate. Analogamente ai legionari romani i fanti della 45° divisione statunitense videro infrangersi molti dei loro assalti contro

quelle irte bastionature naturali, subendo un sanguinoso arresto. Quanto per M. Acero assume valore emblematico ed assolutamente comune all'intero massiccio ed ai punti "provvisi di mura" come il Cila. Era prassi militare, quella della resistenza ad oltranza dei pochi contro i molti attaccanti sostanzialmente immutata nel corso dei secoli come immutata era la geografia dei luoghi stessi che riproponeva simili situazioni. Esemplicativi i due passi che seguono:

"Le nostre truppe stanno sopportando sofferenze quasi inconcepibili. Le valli Sono piene di fango, ci si sprofonda fino al ginocchio. Migliaia di uomini non sono stati asciutti per settimane. Altre migliaia si buttano a dormire di notte, all'addiaccio, con temperature sotto zero e la neve fine gli cade addosso.... Cercano riparo tra le pietre e dormono negli anfratti, dietro le rocce e nelle cavità. Vivono come gli uomini della preistoria, e nelle mani, invece di una mitragliatrice, sarebbe più appropriato stringere una clava", tratto da D. Hapgood – D. Richardson, Montecassino, Milano, 1985, p.88/89 (descrizione di corrispondente di guerra americano, aggregato alla VI armata).

Ed ancora: "la neve aveva ormai tutto ricoperto e non era possibile sopportare i rigori del freddo in un accampamento il console condusse via dal Sannio l'esercito", tratto da Tito Livio, Storia di Roma, lib. X, pag. 309, C. Vitali, Bologna, 1973.

I due passi potrebbero esser stati scritti nello stesso periodo e dalla stessa persona. Il paesaggio, come le difficoltà, sono rimasti immutati. Il primo brano si inquadra cronologicamente solo per il riferimento alla mitragliatrice mentre non parla di armi sannite o romane, ma di clava legata all'asperità ed arcaicità dei luoghi comune all'intero massiccio e, quindi, pure al Cila.

Questa riflessione che riprende Flavio Russo ed alcune sue considerazioni, potrebbe essere un buon punto di partenza per trattare, pur partendo da un punto di vista strettamente militare, del Monte Cila e dei circuiti murari che lo caratterizzano, in particolare per quanto riguarda l'interpretazione dei dati e la probabile destinazione/funzione del sito.

II

Storia degli studi (autori ed opere)

Gli studi relativi alle strutture murarie del **MONTE CILA** sono strettamente legati a quelli sull'origine dell'Allifae sannitica e sulla sua ubicazione, e quindi agli altri siti ricadenti nell'areale alifano come ad es. Castello del Matese e S. Angelo d'Alife, sedi di altre importanti strutture murarie in tecnica risalente ai sanniti, Monticello per il collegamento ottico e l'antica frequentazione, ma anche S. Simeone di Alife, Capo di Campo per la ridefinizione dei confini oltre alle aree santuariali ed alle necropoli.

Dell'Allifae prima Sannitica e quindi Romana, hanno trattato in molti e di questi autori, un minor numero ha trattato del Monte Cila e dei circuiti murari ivi presenti, spesso in modo indiretto, ovvero di solo richiamo. Senza voler andare indietro sino a Livio ed *al luogo alto e munito* oppure ai richiami greci nella "Biblioteca Istorica" di

Diodoro Siculo oppure a Strabone nella sua “Geographia”, o agli importanti riferimenti di Theodor Mommsen, l'autore della Storia di Roma (1854/1856), che si riferisce all'antica città (in CIL IX. Pag. 241), molti studi sono giunti ai nostri giorni. Di Allifae, soprattutto in riferimento al territorio, trattarono il Ciarlanti, il Giorgi, il Mennone in “Riassunto Storico dell'antico Sannio” 1894, il Dressel nel 1884, il M. Della Corte nel 1928, il Verrecchia nel 1957.

Tuttavia fu il **TRUTTA** in “Dissertazioni Storiche sulle antichità alifane” del 1776 che nel parlare di mura, oppida, Fabio Massimo ed Annibale, si riferisce più ampiamente al Monte Cila, ritenuto luogo in cui si sarebbe accampato il temporeggiatore. Dell'Allifae sannitica trattano, poi, il **NISSEN** che in “Italische Landeskunde”(Berlino 1883,II,p.798) la pone nei pressi dell'attuale paese di Castello del Matese, il **VON DUHN** (Italische Graberkunde, Heidelberg 1924,I, pp. 620 e sgg.) che la pone nelle vicinanze della città romana, i **MARROCCO, prima Raffaele, che in Memorie Storiche di Piedimonte d'Alife, poi il figlio Dante** - che in “Antica Alife del 1951 ed in “Piedimonte” del 1961 ne fanno una descrizione rimasta per anni la più dettagliata – ed il **MAIURI** (che, riprende in gran parte il Marrocco R., in “Piedimonte d'Alife, Resti di mura poligonali”, 1927, Notizie degli Scavi di Antichità, Vol. III, Serie VI, fasc.10.11.12 di Atti della Real Accademia dei Lincei) che pongono l'insediamento sul Monte Cila. Gli ultimi due autori, rispetto a quelli precedentemente menzionati sviluppano considerazioni (che riprenderemo poi) su datazione e numero delle cinte. Riferimenti ad Alife vi sono anche in Romanelli, Strafforello, F.S. Finelli, Sommella. M. I. Merolla tratterà delle mura romane, G. Cerulli Irelli delle Tombe Sannitiche, Antonio Manzo in Tito Livio nella regione Alifano – Matesina durante la seconda ... e la terza ... guerra sannitica Ann. ASSA, 1966/1968.

W. Johannowsky di topografia e criptoportici, G. Guadagno di “Vie commerciali preistoriche e protostoriche in Terra di lavoro”, S.P.Oakley in “The Hill – Forts of the Sannites”, Oxford, 1995 delle fortificazioni (di Oakley presentiamo una mappa del Cila che pare contenere un tratteggio di parte delle mura sul lato Nord. Quale fosse l'intenzione dell'autore, la localizzazione non sembrerebbe comunque corretta, come per gli altri tratti murari), Claude Albore Livadie in “Testimonianze preistoriche nel territorio alifano – matesino” 1990, tratta di materiale litico proveniente dal M. Cila. Ed ancora Riccardo Ugo Villani tratta della “Terra dei Sanniti Pentri”, 1983. Riferimenti letterari, bibliografici, epigrafici e numismatici su Alife appaiono in G. Tocco Sciarelli “Bibliografia Topografica della colonizzazione.....”,1984. , Dei Sanniti e del luogo alto e munito hanno trattato, tra gli altri, L. Cimino come del Cila, anche per la parte relativa agli insediamenti religiosi, particolarmente cistercensi (in “Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara in Agro Vairano”, 1999), **D. Loffreda** che, in “Sannio Pentro Alifano”,2001, tratta di ‘Altre mura megalitiche a Castello del Matese’, in un lavoro svolto con G. De Angelis ed anticipato sin dal 23.06.2003.

Non potevano mancare i richiami di E.T. SALMON nel suo “Il Sannio e i Sanniti”, Cambridge 1967, it. 1985. E' tuttavia **GIOIA CONTA HALLER**, nel 1978, a riproporre una tipologia di lavoro più dettagliata sullo studio delle cinte del Cila allorquando in “Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area

campano – sannitica”, affronta nuovamente il problema di numero e datazione delle stesse. Non meno rilevante il contributo del G.A. Rufrium e di L. Di Cosmo, che nel convegno dal titolo “Il territorio Alifano”, 1987, porta **D. CAIAZZA** a trattare degli insediamenti del territorio e, quindi, delle mura del Cila; l’opera fa parte di una serie di lavori comprendenti in modo ampio e dettagliato i circuiti di epoca sannitica presenti, non solo, nell’area del Volturno ed è frutto di una incessante attività sul territorio riassunta in “Il territorio alifano in età Sannitica”, 1990 che propone da oltre trenta anni un censimento dei siti fortificati. Per quanto concerne la descritta III cinta, il Caiazza, cui tanto si deve per gli studi compiuti sulle cinte megalitiche, a pag. 44 fa rilevare come alla descrizione della Conta Haller vada aggiunta una cinta in alto a delimitare l’acropoli che sul versante nord collega il burrone orientale a quello occidentale (appunto la III Cinta) come parte di una cinta subapicale a delimitare l’acropoli. Mentre per l’area interna, ovvero quella molisano – abruzzese, vi sono stati innumerevoli scritti (es. G. De Benedittis, G. Grossi, S. Capini, A. Di Niro, A.R. Staffa, G. Colonna, A. Prosdocimi) di illustri studiosi che del Sannio hanno trattato ed in qualche modo hanno lambito l’area di ns. riferimento, come certamente ha fatto il più noto e certamente instancabile tra loro, ovvero Adriano LA REGINA, per l’area campana del Matese un altro importante contributo viene da **F. RUSSO** ed il suo “dai Sanniti all’esercito Italiano (La Regione fortificata del Matese)”1991, che affronta, in ottica militare, la distribuzione dei centri fortificati matesini, riferendo brevemente della cinta a Nord del Cila. Una panoramica è operata da Maria Luisa Nava e Francesco Sirano in “Le fortificazioni megalitiche della Media valle del Volturno nelle recenti scoperte archeologiche” in Samnitice Loqui, Libri Campano Sannitici, parte II, 2006). Lo stesso Sirano, con F. Miele è autore di “Ager Allifanus. La piana alla luce delle recenti scoperte archeologiche” e la Miele, con G. Tagliamonte trattano di “Ager Allifanus, in la Storia dell’Ager Campanus, problemi di limitatio e lettura attuale”,2001. G. Tagliamonte, in “I Sanniti”, edito da Longanesi, sin dal 1997 ha delineato in modo puntuale la storia dei Sanniti anche attraverso il riferimento all’areale alifano ed alle fortificazioni presenti. Da ricordare il contributo dello stesso Tagliamonte, unitamente a M.L. Rendina ed alla UniSalento nei lavori relativi al “Parco Archeologico del Monte Cila”. In ultimo, non va dimenticato il contributo alla conoscenza del Monte Cila fornito da **CUORE SANNITA** che opera sin dal 2009 sul territorio, facendo manutenzione delle strutture megalitiche sull’esperienza di chi, ormai da oltre quaranta anni, ama le mura e le tiene in vita. che attraverso una serie di lavori reperibili sul sito sociale,

Ancor più recenti i riferimenti alle cinte fortificate del territorio alifano contenute in “la terra nera degli antichi campani”, 2012, guida archeologica di **S. DE CARO** che in un breve passaggio riferisce della cinta a Nord.

Molti passi infatti sono stati fatti nell’ultimo trentennio se pensiamo che Montanelli nel suo Storia d’Italia, 1994, Vol. 1, nel trattare dalla fondazione di Roma alla distruzione di Cartagine, in 203 pagine dedica solo tre alle guerre sannitiche, quelle contro gli “abruzzesi”, inserite nel VII capitolo, dedicato a Pirro.

Molto resta da fare.

III

Storia degli Studi (testimonianze letterarie)

Le testimonianze letterarie riferibili al territorio della antica Allifae, in particolare degli autori di lingua latina, sono piuttosto numerose. Di Allifae sia Sannitica che Romana, abbiamo elencato opere ed autori in numero rilevante. Degli autori antichi, a trattare del Monte Cila e dei circuiti murari ivi presenti, il solo Livio col *luogo alto e munito*.

Della storia romana, quindi delle guerre, anche con e dei Sanniti hanno trattato gli Annalisti (Lucio Cincio Alimento, Quinto Fabio Pittore, in lingua greca sul finire del III sec.; Lucia Cassio Emina, Lucio Calpurnio Pisone Frugi, Celio Antipatro, Quinto Claudio Quadrigario, Valerio Anziate e Gaio Licinio Macro, in lingua latina dalla fine del II sec. a.C.). Lo storico greco Filino di Agrigento scrisse della prima guerra punica in un'opera, perduta, ripresa da Polibio e da Fabio Pittore che trattò delle guerre sannitiche in chiave filoromana prendendo molto dalla tradizione familiare. Abbiamo riferito dei richiami greci nella "Biblioteca Istorica", XX,35, di Diodoro Siculo (90 a. C. – 20 a.C.) oppure di Strabone (63 a. C. – 20 d. C.) nella sua "Geographica", V, 3,10., ad ALIFE. Cicerone (106 a.C. – 43 a. C.) nel "De Lege Agraria" e in "Pro Plancio", 9,22, parla del territorio alifano e di Alife. E' tuttavia Tito LIVIO (59 a.C. – 17 d.C.) a trattare nel suo "Ab Urbe condita / STORIA di ROMA" una serie di avvenimenti noti sin dalla età scolare:

in L.VIII, 25 "*Lucani e Apuli si misero sotto la loro protezione..... i Sanniti stavano compiendo i preparativi per il conflitto Nello stesso periodo anche nel Sannio le operazioni si svolsero con successo: tre città caddero in mano ai Romani, Allifae, Callifae e Rufrae, ed altro territorio fu devastato in lungo e in largo tratto al primo giungere dei consoli.*"

Siamo nel 327 a.C., consoli Lucio Cornelio e Q. Publilio Filone.

In L.IX, 38 "*Mentre queste cose avvenivano in Etruria, l'altro console Gaio Marcio Rutilio tolse Allifae ai Sanniti conquistandola con forza. Molte altre fortezze e villaggi o furono conquistati e distrutti o si arresero ancora integri (senza essere attaccati).*"

Siamo nel 310 a.C., console C. Marcio Rutolo.

In L. IX, 42 "*Q. Fabio come proconsole combatté in campo aperto contro l'esercito sannita nei pressi della città di Allifae. La vittoria non presentò dubbio alcuno: i nemici furono sconfitti e costretti a (tornare)llo accampamento. E non sarebbe rimasta loro neppure questa possibilità, se il giorno non fosse giunto ormai al termine, tuttavia prima di notte furono circondati e durante la notte guardati a vista per evitare che qualcuno fuggisse. Il giorno dopo alle prime luci cominciarono le trattative per la resa e i patti furono che i Sanniti sarebbero andati via con la sola veste; (gli altri) furono venduti come schiavi in numero di settemila.*"

In L. XXII,13 “*Annibale dall’Irpinia passa nel Sannio, saccheggia il territorio di Benevento, prende la città di Telesia, irrita il comandante nemico In seguito ordinò al comandante di condurlo in territorio Casinate..... informato che se avesse occupato quel passaggio, avrebbe impedito ai Romani uno sbocco per aiutare gli alleati; ma la lingua punica incapace di pronunziare nomi dei Latini, fece sì che si intendesse Casilinum al posto di Cassino, ed Annibale, attraverso il territorio di **Alife**, Caiatia e Cales, deviato dal suo cammino discese nel campo Stellato.*”

In L. XXII,17” *Frattanto Annibale, fatto passare tutto l’esercito attraverso il giogo, dopo aver assalito alcuni nemici proprio sul valico, pose gli accampamenti nel territorio di **Allifae**”*

In L. XXII, 18 è contenuto il passo presunto relativo al **MONTE CILA** e, per tal motivo, viene presentato l’originale latino e la traduzione relativa

“ **Fabius** quoque movit castra transgressusque saltum **super Allifas loco consedit alto ac munito** consedit. Tum per Samnium Romam se petere simulans Hannibal usque in Paelignos populabundus rediit; Fabius medius inter hostium agmen urbemque Romana iugis ducebat nec absistens nec congregiens.”

“ *Anche Fabio mosse il campo e, **attraverso il passo sopra Alife si fermò in luogo alto e fortificato**. Allora Annibale fingendo di dirigersi verso Roma attraverso il Sannio, ritornò nel territorio dei Peligni, per saccheggiarlo; Fabio, stava nel mezzo, fra l’esercito nemico e la città di Roma guidava i suoi senza allontanarsi dal nemico né affrontarlo.*”

In Silio Italico (25 – 101 d.C.), “Punica, VII, 535” si legge: “ *E poi i figli di Gauro e di Nocera e la prole di Dicearchia, condotta dalle sue navi, il numeroso popolo della greca Partenope, di Nola difficile da prendere per il Punico, i soldati di **Allifae** e della sempre tormentata dal Clanio Acerra.*”

Ancora Silio Italico, Punica, XII, 518 “ Tutti affrettano il passo, Roma battaglia fatale del discendente di Enea. Passano rapidamente le acque del **Volturno** e per ritardare il passaggio degli Italici le retroguardie bruciano le barche. Corrono incessantemente per i campi sidicini ... e Cales. Il nemico passa quindi devastando le campagne di **Allifae** splendente del sorriso di Bacco, per le contrade

In Plinio il Vecchio (23 - 79 d.C.), “Naturalis Historia”, 3,64 si legge, in un elenco di 55 città e 9 territori: “ All’interno sono le colonie di Capua, Suessa, Venafro, Sora, **Allifae**, Atina, Alatri, Arpino, Caiatia, Cassino, Cubulteria, Suessola, Telesse, Trebula Balli(ni)enses,

In Festo, Sesto Pompeo (II sec. d.C.), praefectura, da Thesaurus linguae Latinae e “Storia diritto romano” si fa riferimento a :

“ In Italia si chiamavano prefetture le città in cui si rendeva giustizia, tenevano mercati e vi era una certa forma di governo; non avevano tuttavia propri magistrati: in queste città ogni anno venivano mandati i prefetti a rendere giustizia. Vi furono,...quelle nelle quali andavano quelli designati dal Pretore Urbano come Fondi, Formia, Venafro, **Alife**, Anagni, Arpino e

In Tolomeo (100 – 178 d.C.), “Geographia”, 3,1,67: “*Le città dei Sanniti che al di sotto dei Peligni e dei Carrecini sono : Alifa 40 – 41* (coordinate geografiche)

Nel Liber Coloniarius, 1,3, è riportato: “Allifae: città fortificata cinta da mura. Il suo territorio fu assegnato con legge triumvirale. Non è dovuto il diritto di passaggio alla comunità.”

Utili al presente lavoro alcuni riferimenti ad eventi relativi a Bovianum e Cluvia(e) che torneranno nell’analisi dei confini ed all’inquadramento geografico.

In T. Livio, Storia di Roma, L. IX, 31 si legge: “Nel Sannio i Sanniti avevano avuto a discrezione la resa del presidio romano di Cluvia, ma per fame, con le armi non avevano potuto e gli arresi erano stati orrendamente straziati con le verghe, poi uccisi.”

Ed ancora in T. Livio, IX, 31: “ condusse l’esercito vittorioso a Boiano. La città (capitale) più importante dei Sanniti la speranza della preda fu da sprone ai soldati che conquistarono la città.”

Siamo nel 311 a.C., console Giunio Bruto.

Quindi, in T. Livio, IX,44: “.... Mettono in fuga il nemico già demoralizzato dalla notizia Boiano assediata il giorno seguente viene facilmente conquistata. I consoli per la grande gloria dell’impresa ebbero il trionfo.”

L’anno è il 305 a. C. e consoli sono Postumio e Minucio.

In Livio, X,12 “.... Brillante fu la campagna presso Boiano nel Sannio, vittoriosa senza dubbio. Boiano, poi, fu attaccata e presa.”

Anno 298 a. C., console Cneo Fulvio.

In Livio, X, 43 “.... Pieni di paura abbandonarono quantità di armi e diciotto insegne militari; il resto della schiera, data la confusione generale, raggiunse incolume Boiano.”

L’anno è il 303 a.C..

Erennio 67 by Cuore Sannita

